

# Senecio

Direttore  
Emilio Piccolo



## Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro  
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Saggi, enigmi, apophoreta

**Senecio**  
www.senecio.it  
mc7980@mclink.it

*Napoli, 2012*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## Su Giulia Balbilla. Appunti a latere<sup>1</sup>

di Letizia Lanza

*Queste le donne dalla divina favella che l'Elicone nutri  
di canti e la macedone rupe della Pieria:  
Prassilla, Mero, Anite faconda, e l'Omero femmina  
Saffo, ornamento delle Lesbie dalle belle chiome,  
Erinna, Telesilla gloriosa, e tu pure, Corinna,  
che cantasti l'impetuoso scudo di Atena,  
Nosside dalla muliebre voce, e Mirtide dolce echeggiante,  
autrici tutte di sempiterno pagine.  
Nove le Muse, figlie del grande Urano; e nove son esse:  
le generò la Terra, diletto ai mortali imperituro.*

Antipatro di Tessalonica<sup>2</sup>

«Io, Balbilla ho sentito, dalla pietra parlante, / la voce divina di Memnone o Phamenoth<sup>3</sup>. / Ero giunta qui con l'amabile regina Sabina: / il sole teneva il corso della prima ora. / Nel quindicesimo anno (del regno) dell'imperatore Adriano / Athur era nel ventiquattresimo giorno. / Nel venticinquesimo giorno del mese di Athur».

Così, nella nitida traduzione di Amalia Margherita Cirio, l'epigramma 31 Bernand (G. 46; Tav. LXIV) inciso, assieme a numerosi altri a firma sia maschile sia femminile, sul cd. Colosso di Memnone, ovvero la celebre statua "parlante" collocata tra Tebe e Deir-el-Behari, in terra d'Egitto<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Ha ispirato questo lavoro il raffinato volume A.M. Cirio, *Gli epigrammi di Giulia Balbilla (ricordi di una dama di corte) e altri testi al femminile sul Colosso di Memnone*, Lecce 2011, uscito nella collana SATURA. Testi e studi di letteratura antica, a cura di Onofrio Vox. Corredato di un'adeguata bibliografia (pp. 149-162) seguita dall'elenco delle tavole in b/n (p. 163) e da due indici (pp. 165-175), rispettivamente dei luoghi e degli autori citati, il volume comprende una breve premessa (pp. 5-6); un lungo e approfondito saggio introduttivo debitamente annotato (pp. 9-74); la sezione (pp. 75-114) con gli epigrammi di Balbilla (edizioni, testo greco, apparato critico, traduzione, puntuale commento); due appendici (pp.119-147): *Altre scritture greche al femminile sul Colosso di Memnone; Iconografia di Giulia Balbilla*.

<sup>2</sup> È il cd. *Canone delle poetesse* – ossia il famoso epigramma che include, assieme alle voci arcaiche, alcune autrici risalenti al massimo agli inizi di terzo secolo – nella magistrale traduzione di Gabriele Burzacchini. Osserva lo studioso: «La nozione di 'canone' è avallata dal preciso numero di "nove", che ben si presta, oltretutto, all'equiparazione con le Muse ... Da diverse fonti abbiamo notizia di altre poetesse greche, più o meno note. Una lista d'una certa ampiezza – che comprende, accanto alle figure più conosciute, anche le fantomatiche Learchide, Prassagoride, Clito, Mistide (Μυστίδος codd.: ma forse bisognerà leggere, con Brunn, Νοσσίδος), Mnesarchide, Taliarchide – ci è conservata da una discussa testimonianza di Taziano, *Ad. Gr.* 33», G. Burzacchini, *Sul 'canone' delle poetesse (Antip. Thess. AP IX 26 [= XIX G.-P.J]) in Studi su Corinna*. Premessa di M. Magnani - A. Nicolosi, Bologna 2011, p. 4 n. 6 (puntini miei). Cfr. «Eikasmós» 8, 1997, pp. 125-134.

<sup>3</sup> Secondo l'identificazione di alcune fonti, alluse pure da Balbilla ai versi 3-4 dell'epigramma 29 Bernand (G. 25-23; Tav. XLVIII), su cui vd. *infra*. Cfr. A. Bernand - É. Bernand, *Les inscriptions grecques et latines du Colosse de Memnon*, Paris 1960, pp. 86-92. Questa, non ostante talune divergenze, l'edizione di riferimento per Cirio.

<sup>4</sup> Nella zona «sorgono due enormi statue del faraone Amenhotep III della XVIII dinastia (potente faraone che regnò dal 1413 al 1377 a.C., conosciuto per la sua corrispondenza diplomatica con re e principi dell'Asia occidentale, le famose lettere di Tell-el-Amarna, che riconoscevano la sua supremazia, in un'epoca di grande splendore). Le due statue erano in rapporto con l'*Amenophium*, lo scomparso tempio funerario del faraone: il Colosso più a nord era mutilo e all'alba emetteva suoni»; di esse «non abbiamo notizie fino all'epoca romana: infatti Erodoto, che dedica il II libro delle *Storie* all'Egitto e soggiorna anche a Tebe; Diodoro Siculo, che descrive le rive del Nilo con gli splendidi monumenti che le adornano; Ovidio, che narra la morte di Memnone sotto le mura di Troia ed il dolore di sua madre Aurora (*Met.* 13,

Un'autrice, Balbilla, che anche Marguerite Yourcenar (per l'anagrafe Marguerite de Crayencour) non si perita a menzionare nel suo immarcescibile romanzo, cursoriamente, però, e in maniera non proprio lusinghiera attraverso le parole con cui Adriano, ricordando il viaggio imperiale del 130 d.C. con la visita al poderoso simulacro<sup>5</sup>, liquida la stessa Balbilla come la «confidente del momento» dell'Augusta<sup>6</sup>, come una donna che «componeva versi greci abbastanza bene» ma era pure «la sciocca» che «credeva di udire, all'alba, la voce misteriosa di Memnone»<sup>7</sup>.

Come giustamente ricorda Cirio, Giulia Balbilla è un'autrice «esclusa dai testi moderni di storia della letteratura greca» in quanto «considerata una dilettante non significativa né per la storia della letteratura né per quella dei dialetti letterari greci, finita nel calderone delle innumerevoli epigrafi del Colosso». Al contrario, anche sulla base di una sua dichiarazione autocelebrativa<sup>8</sup> si deve riconoscere, in lei, una dama di rinomato lignaggio, che può sentirsi «pari alla sua amata imperatrice<sup>9</sup> e, soprattutto, una intellettuale ... inserita perfettamente nella vita culturale, religiosa e

---

578-599), non trasmettono alcuna testimonianza della statua "parlante" o "cantante". Anche Pomponio Mela (1, 49-60), che scrive nell'epoca di Claudio, ricorda le Piramidi, il Labirinto, la stessa Tebe "dalle cento porte" (1, 60), ma non menziona affatto il Colosso di Memnone», A.M. Cirio, *Gli epigrammi*, cit., pp. 12-13. Vd. note 9 p. 13; 10 p. 13; 11 pp. 13-14. Sul curioso fenomeno vocale vd. pp. 38 ss.; sulle testimonianze relative al simulacro nel suo complesso vd. pp. 14 ss.

<sup>5</sup> La cui storia fluisce per mille rivoli così da giungere, per esempio, al grande Emilio Salgàri. Cfr. *Le Figlie dei faraoni*. Avventure illustrate da 20 disegni di A. Della Valle, Milano-Barcelona 2011<sup>2</sup>, *praesertim* pp. 28-32.

<sup>6</sup> Personaggio abbastanza «misterioso. Nella fonte principale, la *Vita Hadriani*, il biografo Sparziano (IV sec.) le dedica infatti pochi cenni: riferisce solo che nel 100 sposò giovanissima (era nata tra l'85 e l'87) il futuro principe, cugino in secondo grado di Traiano da poco nominato imperatore, che nei primi anni del principato di Adriano fu coinvolta (ma non è detto se come ispiratrice o complice involontaria di qualche trama) nell'allontanamento da corte del prefetto del pretorio Septicio Claro e del segretario personale dell'imperatore Svetonio Tranquillo, infine che secondo la diceria di alcuni fu fatta avvelenare dal marito o indotta al suicidio; il biografo riferisce poi che era capricciosa e altera (*morosa et aspera*) e lascia intendere che Adriano non la amava, anzi giunse a non sopportarla e si sarebbe volentieri liberato di lei. Nell'altra fonte storica del principato adrianeo, l'epitome del libro LXIX del greco Cassio Dione, Sabina non è neppure nominata, anche se si accenna al matrimonio di Adriano combinato dalla moglie di Traiano per favorirne la carriera; E naturalmente non compare nel *Breviarium* di Eutropio ... I pochi cenni all'imperatrice nei *Caesares* di Aurelio Vittore accentuano in chiave fortemente moralistica i pochi dati contenuti nella *Historia Augusta* ... Eppure Adriano diede un ruolo pubblico a Vibia Sabina che lo aveva fatto arrivare al trono e legittimava, in quanto pronipote in linea materna di Traiano, un'attesa della designazione ufficiale che si protrasse per quasi due decenni se è vero che, pupillo e poi collaboratore dell'imperatore spagnolo fino alla morte di Nerva ... fu indicato come suo successore solo nelle ultime ore di vita, e forse proprio la moglie dell'imperatore, Plotina, fece credere che Traiano avesse espresso questa volontà», M.G. Caenaro, *Vibia Sabina, ritratto di un'imperatrice* in *Atti. Letture 2008-2010 (AICC - Delegazione di Treviso)*. Prefazione di A. Pastore Stocchi, Treviso 2012, pp. 5-6. I puntini sono miei.

<sup>7</sup> M. Yourcenar, *Memorie di Adriano* seguite dai *Taccuini di appunti*, a cura di L. Storoni Mazzolani, Torino 1988, pp. 179; 270. Cfr. A.M. Cirio, *Gli epigrammi*, cit. pp. 5; 144. «Questo lapidario giudizio di Adriano è preceduto da un'altra significativa indicazione, a proposito dell'imperatrice» e delle sue «amicizie politiche», che non gli «procuravano più grattacapi, come all'epoca in cui aveva scioccamente incoraggiato Svetonio; ormai, si circondava soltanto di inoffensive letterate» (p. 179).

<sup>8</sup> «Infatti i miei antenati e chi mi generò furono pii, / Balbillo il saggio e il re Antioco, / Balbillo, padre di mia madre di stirpe regale, / e il padre di mio padre Antioco il re: / dalla stirpe di questi anche io ho tratto il nobile sangue, / e miei, di Balbilla la pia, sono questi versi», epigr. 29. 13-18 Bernand. Per il testo completo vd. *infra*.

<sup>9</sup> Di fatto, la *gens* della poeta è ampiamente coinvolta «nelle faccende politiche e private della famiglia imperiale», e le sue vicende più di una volta «si intrecciano ... con la storia ufficiale». Balbilla è quindi un personaggio «di alto livello sociale, determinato dalla sua nascita, come conferma il titolo di "re" dato a suo fratello ed attestato dall'epigrafe incisa sul suo monumento funerario ad Atene; inoltre, nel 136/7 d.C., aveva partecipato anche al pagamento per l'erezione del monumento funerario del cugino Ercolano, in concorso con la città di Sparta, dove questo sorse», A.M. Cirio, *Gli epigrammi*, cit. pp. 56; 57; 64 (puntini miei). Vd. note 111-112 p. 64.

politica della sua epoca, come dimostra la sapienza profusa nel comporre gli epigrammi, e nel progetto di restaurazione classica del suo imperatore. Una donna curiosa del mondo e di una religiosità moderna e tollerante, come era tradizione della sua famiglia, e colta al punto di decidere di ispirarsi» all'immensa Saffo «per scrivere quegli epigrammi che avrebbero ricordato il passaggio suo e della coppia imperiale»<sup>10</sup> al cospetto del gigante di pietra.

Un gesto, quello della dama poeta, perfettamente in linea con la consuetudine scrittoria di molti visitatori o visitatrici «di varie epoche e di diversa natura: si tratta complessivamente di 107 iscrizioni greche e latine, di cui la maggior parte (96) sono incise sulle gambe e sui piedi del Colosso»<sup>11</sup> e «rivelano, in generale, un mondo quotidiano fatto apparentemente di piccole preoccupazioni giornaliere, lontane dal mondo della grande storia, anche se molti degli autori sono alti personaggi militari e politici. Ciò che emerge in primo piano è, soprattutto, il gusto letterario: un gusto in evoluzione, che ricorda la lezione dei classici, Omero *in primis*, ma pienamente partecipe dei tratti della poesia epigrammatica dell'epoca, con il riuso di parole rare e di strutture linguistiche raffinate ... Questi *proscynemata* (“atti di venerazione e di ossequio”, e, quindi, per traslato, anche “pellegrinaggi presso luoghi santi”) metrici attestano, poi, la moda dei pellegrinaggi in luoghi precisi, uno dei quali è appunto il Colosso di Memnone a Tebe, presso la più grande e famosa città dell'antico Egitto, la quale era stata fondata sulle due sponde del Nilo in corrispondenza dell'odierna Luxor (el-Usqsur) e di el-Karnak (nell'alto Egitto)»<sup>12</sup>.

Nel pubblicare i testi di Giulia Balbilla – e di altre autrici che figurano sul Colosso, quali Damo, Cecilia Trebulla, Sabina, Giulia Saturnina, Dionisia – Cirio opera le necessarie scelte nella costituzione e l'esegesi del testo, avanza e motiva sempre prudenti ipotesi, formula accorte valutazioni, propone una messe di considerazioni e di commenti pressoché in toto condivisibili.

Per prima cosa, particolarmente apprezzabile l'intento, lucidamente perseguito, di rivalutare le qualità poetiche di Balbilla, spesso misconosciute dagli studiosi, rifiutando anzi tutto «il giudizio ... espresso da De Martino 2006, p. 404: “Nell'insieme Balbilla ci appare modesta versificatrice [...], e un po' schizofrenica, dal momento che ora dà corpo all'orgoglio di famiglia, ora immagina persino la statua di Memnone attenta al cerimoniale imperiale, e timorosa di mancare di rispetto ad Adriano”... “Si piccava di scrivere in lesbio, cioè nella lingua di Saffo e Alceo, secondo un gusto arcaizzante, ma anche per un bisogno di forte identità col modello poetico”. Su una linea quasi simile – avverte ancora Cirio – muove il giudizio di Guarducci 1974, p. 216: “Lontana e assai modesta seguace di Saffo [...] fa però del suo meglio”. Secondo Bravi 2007, p. 87 n. 57, addirittura

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 5-6. Precisa Cirio: «In Balbilla l'emulazione della lingua di Saffo ... che è la caratteristica più singolare ... si accompagna con l'uso di stilemi omerici» (p. 54). Vd. pure n. 81. Sia nel testo sia nella nota i puntini sono miei.

<sup>11</sup> A destra o a sinistra: di qui le indicazioni D. (= Droite) e G. (= Gauche) in Bernand, riprese da Cirio.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 10-11 (puntini miei). Vd. note 4-5 p. 10.

Giovenale (VI 434 sgg.) avrebbe espresso un giudizio poco favorevole sulle doti poetiche di Balbilla: non trovo però traccia – conclude la studiosa – di tale riferimento, che è del tutto impreciso. Comunque su tali giudizi, che ridimensionano eccessivamente l’attività poetica di Balbilla, mi permetto di dissentire»<sup>13</sup>.

Un significativo esempio di riscatto è offerto dall’epigramma 28 Bernand (G. 22; Tav. XLVII): «Avevo sentito dire che Memnone l’egizio, dal raggio del sole / scaldato, faceva udire una voce dalla pietra tebana. / Appena vide Adriano sommo sovrano, prima del comparire / dei raggi del sole, gli disse ‘salve’ come poteva. / Ma quando il Titano, lanciandosi coi suoi bianchi cavalli / attraverso l’aere, teneva nell’ombra l’ora seconda, / come un bronzo colpito Memnone di nuovo gridò con voce / acuta; salutando ancora per la terza volta emise un suono. / Allora l’imperatore Adriano salutò a lungo anche lui / Memnone e su una stele lasciò per i posteri dei versi, / che mostrassero quante cose egli aveva visto e ascoltato. / Fu chiaro a tutti quanto gli dei lo amino»<sup>14</sup>.

Secondo Cirio, «prescindendo dall’intento cortigiano<sup>15</sup>, che può essere elemento interno all’epigramma, rimane il dato dell’imitazione alcaica, che è un indice di cultura letteraria, come lo sono altri elementi presenti nei successivi vv. 5-6, dedicati alla descrizione “colta” del sorgere del sole»<sup>16</sup>. Dopo di che, la medesima grecista dichiara: «Alla fine dell’analisi a me sembra che la struttura dell’epigramma sia perfettamente delineata e simmetrica nelle sue sezioni: apertura e chiusura della voce narrante e tre momenti diversi e corrispondenti che formano l’insieme; se si aggiunge che le forme linguistiche adoperate da Balbilla sono esattamente in linea con i suoi modelli eolici e con stilemi di poesia alta ... non sembra davvero proponibile un giudizio negativo su questa prova di poesia, che non può essere definita come esempio “caduco” della tradizione epigrammatica»<sup>17</sup>.

Anche per il parzialmente richiamato epigramma 29 Bernand (G. 25-23; Tav. XLVIII)<sup>18</sup>, A.M. Cirio confuta le pesanti critiche di De Martino, che «giudica questo epigramma “pignolo e persino pedante specie all’inizio [...]», dove precisa la posizione geografica della statua, [...] ricorda la

<sup>13</sup> A.M. Cirio, *Gli epigrammi*, cit., p. 59 (fuori parentesi, puntini miei). Vd. pure n. 102. Cfr. M. Guarducci, *Epigrafia Greca 3. Epigrafi di carattere privato*, Roma 1974; F. De Martino, *Poetesse greche*, Bari 2006; A. Bravi, “*Voce Memnonis audivi*”: il colosso di Memnone e i luoghi della memoria greco-romana in Egitto in *Arte e memoria culturale nell’età della Seconda Sofistica*, a cura di O.D. Cordovana - M. Galli, Catania 2007, pp. 79-91.

<sup>14</sup> Precede il titolo: «Di Giulia Balbilla / quando la voce di Memnone / l’augusto Adriano udi».

<sup>15</sup> Da taluni enfatizzato. Cfr. innanzi tutto F. De Martino, *Poetesse*, cit., pp. 397-398.

<sup>16</sup> A.M. Cirio, *Gli epigrammi*, cit., p. 80. Vd. il seguito, pp. 80 ss.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 88. I puntini sono miei.

<sup>18</sup> «Oh Memnone, figlio di Aurora e di Titono antico, / tu che siedi di fronte a Tebe, città di Zeus, / o Amenoth, re egizio, come raccontano / i sacerdoti esperti di antichi racconti, / salve, e benevolo accogli, parlando, anche lei / la veneranda consorte dell’Augusto Adriano. / La lingua certamente tagliò e le orecchie un uomo barbaro, / Cambise l’empio: in tal modo di una morte che reca sventure / pagò certamente il fio, colpito dalla stessa punta di spada / con la quale aveva ucciso senza pietà il divino Api. / Ma io non penso che questa tua statua possa perire, / e la (tua) anima immortale dunque percepisco dentro». Precede il titolo: «Quando insieme con la venerabile Sabina / fui al cospetto di Memnone». Per i versi 13-18 vd. *supra*.

tradizione arcaica sostenuta dal clero [...] che identificava la statua con Amenoth, e ne faceva raccontare la degna fine dell'empio Cambise. [...] Colpisce tanto sfoggio di erudizione in un epigramma in ricordo della visita dell'imperatrice Sabina. Ma ancor più colpisce che dal v. 11 in poi l'epigramma diventi una sofisticata e orgogliosa *sphragis*, un 'certificato storico' di famiglia, di gusto araldico, per vantare le proprie origini nobili [...]". Lo studioso – concede Cirio – riassume bene l'atmosfera che emana da questi 18 versi, ma si deve anche dire che, se l'intento della composizione è celebrativo, il modo della celebrazione non è del tutto trascurabile ed offre al lettore la sensazione di una capacità di "costruire poesia" per nulla spregevole<sup>19</sup>.

Nello specifico, poi, dei versi 8-10 concernenti il «tema della morte di Cambise e del bue Api prodotta dalla medesima spada» – notoriamente «trattato da Erodoto (3, 64, 3): “mentre sale a cavallo, cade il fodero della spada e la spada nuda lo colpisce alla coscia; ferito proprio nel punto in cui in precedenza aveva colpito Api, dio degli Egiziani [...]”; in seguito a causa della cancrena Cambise morì (Hdt. 3, 66, 2)» – sempre a dire di Cirio «si tratta di versi di particolare solennità e per nulla banali, e con un lessico piuttosto “sorvegliato”, che suggerisce giudizi positivi sulla cultura letteraria»<sup>20</sup> della dama poeta.

Cauti apprezzamenti la studiosa esprime quindi sull'epigramma 30 Bernand (G. 24; Tav. XLIX): «Ieri Memnone accolse in silenzio lo sposo, / perché di nuovo tornasse la bella Sabina qui. / Infatti il bell'aspetto della mia regina ti dà gioia; / ma a lei giunta lancia una divina armonia, / affinché il sovrano non si irriti contro di te; dunque a lungo / trattenesti, nella tua audacia, la veneranda e legittima sposa. / Così Memnone, temendo la potenza del grande Adriano / subito parlò, e quella udendolo ne gioì»<sup>21</sup>.

Come rileva ancora Cirio, il silenzio della statua, ossia un evento «di per sé negativo», offre lo spunto «per un carme che senz'altro è il più nettamente encomiastico» anche «per la tecnica compositiva. Questa, con l'uso alternato della seconda e terza persona, si avvicina alla tipologia delle iscrizioni imperiali specie di epoca tarda ... dove la terza persona è legata alla narrazione (con l'uso tipico dei verbi al passato), mentre la seconda serve a inserire il lettore nello svolgersi stesso dell'azione con una funzione più drammatica che narrativa: si creano così due piani di cui il primo incornicia l'altro. L'abilità di Balbilla è facilmente rilevabile dal tipo di composizione: in questo caso una *Ringkomposition* che rende il componimento chiuso in sé»<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> A.M. Cirio, *Gli epigrammi*, cit., pp. 92-93. Il concetto è ripreso e ulteriormente definito più avanti: «Dal punto di vista stilistico l'epigramma sembra forse meno elaborato degli altri, tuttavia non si può negare che anche qui si possa riconoscere una costruzione avveduta e bilanciata del testo, con una tripartizione di 6 versi ciascuna: 1-6, appello erudito a Memnone; 7-12, riferimento all'episodio di Cambise; 13-18, genealogia di Balbilla» (p. 101). Cfr. F. De Martino, *Poetesse*, cit., pp. 398-400.

<sup>20</sup> A.M. Cirio, *Gli epigrammi*, cit., pp. 96-97.

<sup>21</sup> Precede il titolo: «Quando, nel primo giorno, / non sentimmo Memnone».

<sup>22</sup> A.M. Cirio, *Gli epigrammi*, cit., p. 108. I puntini sono miei.

Di analogia maniera, pure sull'ultimo degli epigrammi balbilliani – 31 Bernand (G. 46; Tav. LXIV), già richiamato in incipit – dove figura una data<sup>23</sup> corrispondente al 21 novembre dell'anno 130 d.C., sostanzialmente positive le valutazioni di Cirio: «Ancora una volta la personalità colta e pratica di Balbilla si coglie in controluce: condensa in questi pochi versi tutto ciò che è successo nei giorni precedenti, e, solo col nominare Memnone, Sabina e Adriano con gli aggettivi che più li caratterizzano, ci riporta alla mente gli altri epigrammi da lei fatti incidere sul Colosso»<sup>24</sup>. D'altro canto, non si può non rilevare come lo stesso De Martino sia dell'avviso che, vuoi in questo vuoi nel precedente componimento, «Balbilla riesca a “superare l'umile livello degli altri epigrammi”»<sup>25</sup>. Convinta quanto lodevole, la riabilitazione dell'antica autrice da parte di Cirio. La quale, una volta ribadita la qualità non spregevole della produzione balbilliana, analizza (e puntualizza) i singoli testi (e versi).

Per esempio, nello specifico dell'epigramma 30 Bernand la studiosa contesta l'ipotesi certo fuorviante, avanzata da taluni sulla possibile, se non probabile, liaison intercorrente tra la dama di corte e la sua imperatrice: «L'esaltazione dell'aspetto di Sabina (ἐρότα μόρφα, che richiama Sapph. fr. 96, 21-22: μόρφον ἐπήρατον; cfr. anche ... Epigr. 4, 3) ha fatto sospettare che il rapporto tra Balbilla e Sabina potesse essere “a romantic connection” (vd. Bowie 1990, p. 62) o addirittura che vi fosse “a lesbian relationship between the two women” (vd. Birley 1997, p. 251), come una sorta di risposta al rapporto tra Adriano ed Antinoo (cfr. anche Rosenmeyer 2008, p. 339, che esamina la questione). Sarebbe tuttavia opportuno – afferma Cirio – abbandonare il trito *cliché* esegetico del “lesbismo” saffico», anche se, superfluo ripeterlo, «il modello di Balbilla, ovviamente, è Saffo, e la qualità del linguaggio e degli stilemi lo dimostrano pienamente»<sup>26</sup>.

Se queste asserzioni sono sicuramente condivisibili, al contrario stupisce un po' l'oscuramento dell'omoerotismo saffico, che la stessa Cirio non esita a definire una «“colpa” ... spesso impropriamente ... assegnata a Saffo in relazione ai rapporti interni del tiaso»<sup>27</sup>.

D'altronde, in un luogo ancora precedente qualche perplessità suscita la bensì argomentata incertezza della grecista su epigr. 29. 12 Bernand: non poche infatti le questioni poste dal brano, tra cui, appunto, quella concernente la parte finale del verso<sup>28</sup>.

<sup>23</sup> Verso 7: «Nel venticinquesimo giorno del mese di Athur».

<sup>24</sup> A.M. Cirio, *Gli epigrammi*, cit., p. 111.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 104. Cfr. F. De Martino, *Poetesse*, cit., p. 401.

<sup>26</sup> A.M. Cirio, *Gli epigrammi*, cit., p. 111 (puntini miei). Cfr. E.L. Bowie, *Greek Poetry in the Antonine Age in Antonine Literature*, edited by D.A. Russell, Oxford 1990, pp. 53-90; A.R. Birley, *Hadrian and the Greek Senators*, «ZPE» 116, 1997, pp. 208-245; P. Rosenmeyer, *Greek Verse in Inscriptions in Roman Egypt: Julia Balbilla's Sapphic Voice*, «CIAnt» 27, 2008, pp. 334-357.

<sup>27</sup> A.M. Cirio, *Gli epigrammi*, cit., p. 111. I puntini sono miei.

<sup>28</sup> Vd. l'apparato critico riprodotto da Cirio: «ἔσωθα νόω (id est νοῶ: “I sense within it”) West fort. recte, coll. ἔπερθα apud Alc. fr. 208a, 15 V., ἔσωθα νέων iam Edmonds: ἔσωσα νόω (λοίτω: vide supra) Peek, ἔσωσα νόω SEG (litteris



Dice Cirio: «Dubitativamente accetto la congettura di West 1977 (ἔσωθα νόω, cioè: “sento che all’interno la tua anima è presente”): egli ritiene senza senso pensare di rendere immortale un’anima già immortale di suo, quale è quella del “divino” Memnone; sostiene, infatti, che il concetto sarebbe che l’anima di Memnone non è stata distrutta, benché Cambise lo abbia mutilato, ed egli, pertanto, continui a parlare e Balbilla sia in grado di sentire la presenza della grande anima, perché lei stessa è “pia” come i suoi antenati. A me, nonostante la suggestione della congettura di West, risulta tuttavia difficile rinunciare al concetto dell’immortalità data dalla poesia, insito nella lezione ἔσωσα νόω: non importa che Memnone sia già di per sé immortale, perché divinizzato, ciò che importa alla poetessa, e si vede benissimo, è la potenza della poesia che rende sempre immortale ogni cosa prenda in considerazione! D’altra parte – continua la grecista – il modello di Balbilla, Saffo (fr. 55 V.) aveva indicato nella poesia il mezzo per una salvezza dall’oblio: su questo frammento di Saffo vd. l’accurata analisi di Burzacchini 2007 (sulle varie interpretazioni prospettate vd. anche le osservazioni di Degani-Burzacchini 2005, pp. 153-154)». Un «concetto ben chiaro a chiunque si occupi di poesia (attestato anche sul Colosso, in Epigr. 22 e 99 = Bernand 1960, pp. 70 e 196), perché percorre molte opere poetiche»<sup>29</sup>.

Senza dubbio di pregio, l’argomentazione di A.M. Cirio.

E tuttavia, sotto l’aspetto tematico, per il luogo in questione sembra decisivo il valore attribuito da Balbilla all’εὐσέβεια (versi 13; 18): una virtù fondamentale, che sia in lei sia, già, nella sua *gens* si contrappone magnificamente alla criminale empietà di Cambise (versi 8; 10) – tanto da, appunto («infatti», v. 13), consentire alla stessa Balbilla di percepire, integra e maestosa, la divina, comunque immortale anima del turpemente sfregiato Colosso.

Se dunque, in questi casi, è lecita qualche riserva circa le asseverazioni di Cirio, in larga misura le sue conclusioni sono convincenti e condivisibili. Per esempio, a proposito delle voci femminili successivamente presentate nel volume, impeccabile è il ricupero congetturale di epigr. 83. 4 Bernand (G. 5; Tav. XXXVII)<sup>30</sup> di Damo<sup>31</sup>, che viene interamente rianalizzato dalla studiosa con proprietà e acutezza filologica<sup>32</sup>.

---

σα incertis), Bernand, ἔσωσε [θέος] Hoffmann, Geffcken, lacuna vel lectiones ex ingenio apud cett. edd.», A.M. Cirio, *Gli epigrammi*, cit., p. 91.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 99. Vd. oltre: «Il ricordo della *pietas* della sua famiglia, messa in risalto ad inizio verso, è stata messa in rapporto anche con un’epigrafe autobiografica del 36 a.C., che adornava la tomba dell’antenato Antioco I, in cui il concetto di *eusebeia* ritorna più volte». Cfr. *Lirici Greci*, a cura di E. Degani - G. Burzacchini. Con aggiornamento bibliografico a cura di A. Magnani, Bologna 2005<sup>2</sup>; G. Burzacchini, *Saffo, il canto e l’oltretomba*, «RFIC» 135, 2007, pp. 37-56.

<sup>30</sup> Per la costituzione e l’esegesi del testo vd. determinatamente A.M. Cirio, *Postilla all’epigramma di Damo*, «RCCM» 52. 2, 2010, pp. 401-404.

<sup>31</sup> Sul problema dell’identificazione vd. A.M. Cirio, *Gli epigrammi*, cit., pp. 121 s.

<sup>32</sup> *Ibidem*, pp. 120-126.

Per finire, tra le numerose altre opzioni e/o valutazioni condivisibili basti citarne ancora una, concernente l'epigramma 32 Bernand (G. 42; Tav. LXI), a firma di Vibia Sabina – «Sabina Augusta, (moglie) dell'imperatore Cesare Adriano, ascoltò per due volte Memnone nel corso dell'ora prima (?): precisamente «nella lacuna della lin. 4 si suppone la caduta della lettera *alpha* (congettura di Letronne, ripresa da altri esegeti: Franz, Dittenberger, Kiessling, Bernand), per indicare l'ora prima del giorno. Questa ipotesi – afferma giustamente Cirio – può essere plausibile, considerato che soprattutto in questa ora i visitatori sono soliti udire la voce di Memnone». Dopo di che, corroborata da una nutrita serie di testimonianze, la studiosa conclude: «Alla luce di queste indicazioni sarà, quindi, opportuno recepire, sia pure con criterio di prudenza, la congettura proposta da Letronne»<sup>33</sup>.

---

<sup>33</sup> *Ibidem*, pp. 137; 138.